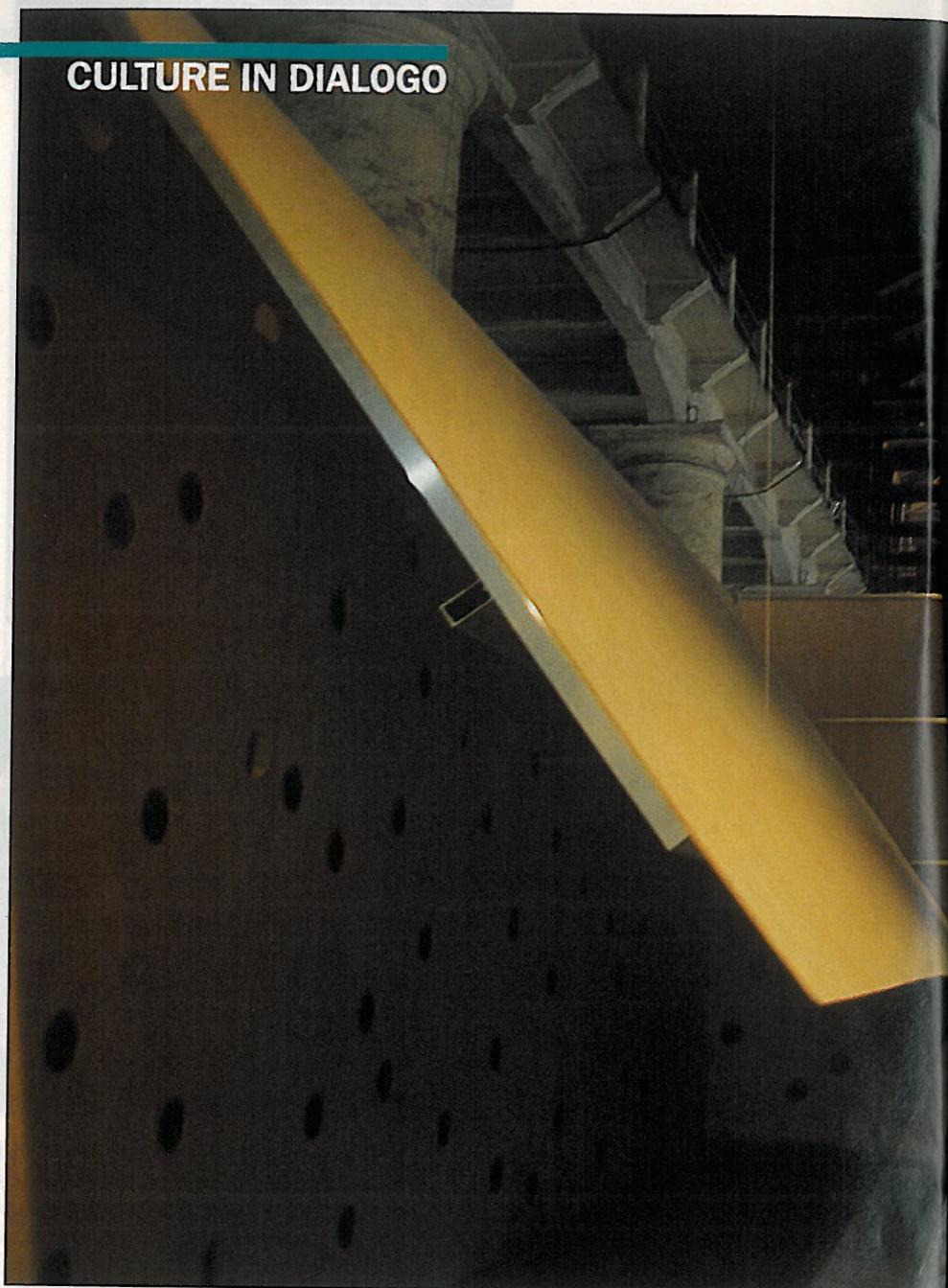


«**M**annaggia o' Vesuvio!»: è una delle esclamazioni che sorgono spontanee se si tocca con mano la varietà dei problemi e dei disagi che attraversano l'hinterland napoletano, e che toccano, appunto, anche Somma Vesuviana, una cittadina di trentamila abitanti ai piedi del noto vulcano: disoccupazione, disagio giovanile, una presenza camorristica, l'immigrazione dalla periferia di Napoli, che ha generato degrado ambientale e quartieri a rischio.

In paese c'è però una risorsa alla quale attingere per affrontare tutto questo: i giovani. Due di loro prendono il microfono e raccontano quel che stanno facendo. Ad ascoltarli ci sono i partecipanti al congresso organizzato dai Focolari sul "Dialogo tra persone di convinzioni diverse", provenienti da diverse nazioni, riuniti al Centro Mariapoli di Castelgandolfo, il 28 e 29 maggio. In una società - il Meridione d'Italia - segnata dalla presenza di due culture parallele, quella «delle varie mafie con le loro leggi, e quella capitalistica con i miraggi e le promesse di una felicità illusoria», Peppe spiega che i "Giovani per un mondo unito" hanno lanciato l'"Azione Sud": «Siamo andati in alcune zone povere, suscitando la comunione dei beni per i bisogni più immediati e aiutando i giovani disoccupati nella ricerca del lavoro. Abbiamo favorito il reinserimento di alcuni carcerati o persone coinvolte nella criminalità, creando una rete di aiuti, anche attra-



PERCORSI VERSO L'UNITÀ

verso associazioni e parrocchie».

Questa "rete" raccoglie persone, specialmente giovani, distinte da orientamenti religiosi, culturali e politici diversi; cosa li ha messi insieme? «Lungo il corso della mia esperienza politica - risponde Gianfranco, uno dei ragazzi della "Sinistra giovanile" di Somma Vesuviana - ho sentito l'esigenza di confrontarmi con giovani che, partendo da esperienze e punti di vista diversi, spesso opposti ai miei, condividevano però le mie stesse istanze di giustizia, di libertà e solidarietà. Questa esigenza ha spinto

di Antonio Maria Baggio

In un convegno a Castelgandolfo persone di convinzioni diverse hanno approfondito il significato del loro impegno comune.

me e i miei compagni ad incontrarci coi "Giovani per un mondo unito". Sono convinto che l'unico vero linguaggio tra culture diverse sia questo: lavorare insieme per una azione che sia finalizzata ad una migliore qualità

della vita e al bene comune».

Esperienze come queste se ne stanno facendo a centinaia, nel mondo: in tutte avviene la scoperta che esiste qualcosa di comune, che unisce tutti gli uomini, al di là delle



Giuseppe Di Stefano

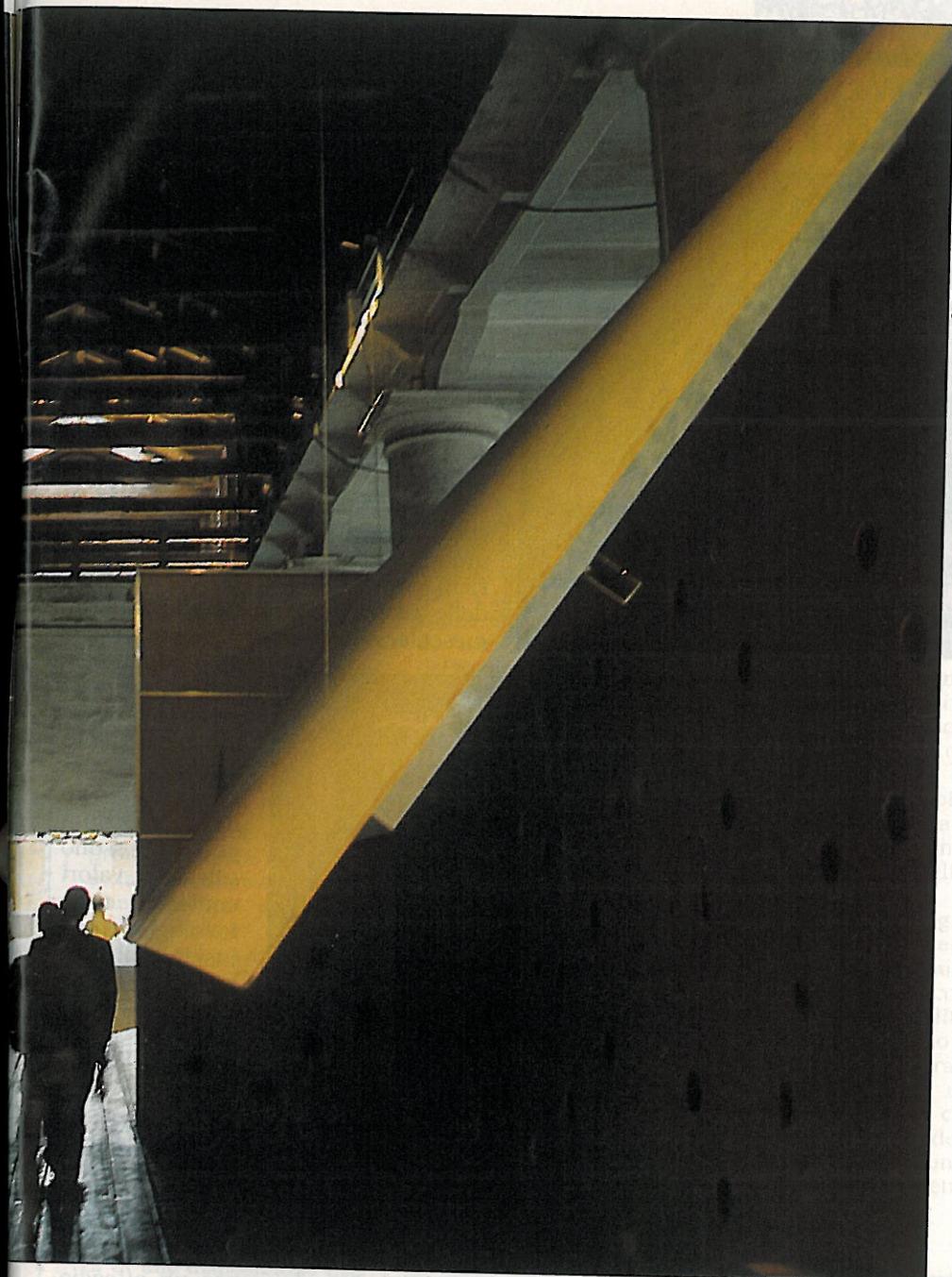
in questo modo significa realizzare già, coi propri amici, quell'obiettivo per il quale si lavora, e al quale si vuole condurre tutta l'umanità.

Il congresso di Castelgandolfo ha riunito persone che condividono questo ideale di vita, e che vi sono arrivate per strade diverse, e dall'interno di diverse culture. Questo significa che in ogni orientamento culturale ci sono elementi capaci di portare all'unità; nei vari umanesimi che hanno costruito, attraverso i secoli, la società contemporanea, troviamo idee e valori che gettano la loro luce sull'uomo, contribuendo a descriverlo e spiegarcelo.

Allo stesso tempo, i limiti e i fallimenti che hanno accompagnato i diversi tentativi umani di costruire una società giusta - pensiamo all'assenza di libertà nei regimi socialisti dell'Est europeo, o agli effetti distruttivi per intere generazioni del liberismo selvaggio - ci convincono che è necessario conservare le idee e i valori scoperti nella storia, inserendoli in una nuova sintesi ideale: qualcosa di nuovo e di diverso, ha sostenuto Arnaldo Diana nel suo intervento, che può scaturire solo dal considerare le diverse culture come dei trampolini di lancio per una nuova cultura, che ponga al suo centro l'amore per l'uomo, inteso nella completezza dei suoi valori, cioè come persona: l'ideale dell'unità può far incontrare i diversi valori, anziché farli agire, come spesso è successo, in conflitto tra loro.

Al congresso non si è parlato in astratto: idee e valori erano presenti nelle persone, avevano nome e cognome. L'esperienza è stata per certi aspetti sconvolgente, perché si assisteva all'incontro di idee che abitualmente, nelle discussioni culturali o politiche, sono in contrapposizione. E l'incontro diventa possibile quando sono le persone ad incontrarsi, senza farsi scudo delle proprie idee: quando le persone si accettano reciprocamente, sulla base della comune umanità e dei valori universali che ogni cultura contiene, anche le idee particolari di cui ognuno è portatore trovano la strada per arricchirsi a vicenda.

La formula di questo inedito composto l'ha fornita Chiara Lubich: «State imparando sempre più, insieme a tutto il movimento, la grande arte di amare,



differenti convinzioni. Renato Cavina ad esempio, dal 1991 si reca in Croazia per portarvi aiuti umanitari: «Come dimenticare - si domanda - quel consigliere comunale di un partito di sinistra che trova tanti medicinali, viene con noi a portarli, mobilita tutte le famiglie del paese e ottiene, il contributo di quasi tutti i partiti di destra e di sinistra per raccogliere indumenti, viveri e quattrini per la causa della solidarietà umana?».

Il fatto è che, quando si arriva a riconoscere ciò che unisce, cambia anche il modo di fare le cose. Armando Romano, di Treviso, impegnato con altri in una azione di soccorso alle famiglie della Slovenia, da una parte sottolinea l'efficacia di lavorare insieme, che consente di far emergere tanta generosità latente:

«Chi mette a disposizione il furgone, chi lo carica, altri lo guidano, altri scelgono i vestiti, altri vanno in dogana, uno dona le mele, un altro le va a prendere...»; dall'altra si accorge che per lavorare insieme è richiesto uno stile particolare: «Dove invece a volte avverto la fatica è nel cercare di contenere il mio personalismo, la tendenza a fare da solo. Mi costa l'impegno per cercare di fare le cose decidendole insieme. Però vedo che in quel modo sono ben fatte, meglio di come le farei io».

La tensione all'unità, insomma, non serve soltanto a raggiungere uno scopo cui non si può arrivare da soli, ma è uno stile di vita che fa nascere una comunità: per chi si prodiga per superare le ferite e le divisioni provocate dall'ingiustizia o dalla guerra, lavorare



(2) Gabriella Stevani

strumento primario dell'unità... Il nostro scopo è appunto quello di contribuire all'unità di tutti partendo dall'amore ad ogni singola persona». L'incontro delle idee è stato possibile perché tutti avevano fatto esperienza, prima, dell'amore reciproco.

Nella capacità di donarsi l'uno all'altro per il bene dell'umanità, nelle esperienze concrete di questi anni, si sono incontrati, per così dire, due "filoni" fondamentali: il primo è composto dai membri del Movimento dei focolari, che vivono l'ideale dell'unità come un dono ricevuto da Dio, che trova nel Vangelo, nelle parole di Gesù «Che tutti siano una cosa sola», la sua fonte di ispirazione.

Al secondo appartengono tutte quelle persone che credono in valori umani universali e li vivono, e sono capaci di fare dono di sé: le loro esperienze di vita, e l'incontro col movimento le hanno portate a condividere l'ideale dell'unità, pur senza dargli un fondamento nella fede. Il fatto importante è che tutti costoro fanno parte del movimento, come aveva detto loro Chiara nel precedente congresso del 1992: «La vostra partecipazione alla nostra Opera è essenziale per noi. Senza di voi - come senza le altre sue componenti - essa perderebbe la sua identità».

Questa appartenenza si può considerare ormai acquisita, tanto che lo stesso convegno è stato preparato insieme, e tutti e due i "filoni" si sono potuti esprimere. C'è un'espressione, nel movimento, che indica la strada principale per costruire l'unità: è "farsi uno". Essa si fonda, come ha spiegato Clara Dal Rì, una delle prime compagne di Chiara, sul primo "farsi



Due momenti dell'incontro a Castelgandolfo. In alto, la tavola rotonda. Sopra, uno dei 16 gruppi di approfondimento delle tematiche del congresso.

uno": quello di Dio che si è fatto uomo, sul vangelo. Farsi uno, però, è un atteggiamento che tutti i membri del movimento, credenti e non credenti, attuano: «Significa tagliare completamente la radice della tua cultura e entrare nella cultura dell'altro, e capirlo e lasciar che si esprima finché l'hai compreso dentro di te, e quando l'hai compreso allora sì che potrai iniziare il dialogo con lui».

Dopo aver fatto questa esperienza si può arrivare a dire, come ha fatto uno dei presenti a Castelgandolfo: «Mi trovo qui perché interessato all'apertura del movimento verso le altre culture e credo di poter affermare che, se i suoi propositi sono quelli della solidarietà, della fratellanza, dell'impegno per migliorare le condizioni di vita dell'uomo, dell'onestà, della trasparenza, del ri-

conoscimento dell'importanza delle altre culture, anch'io ho motivi per riconoscermi parte di questo movimento». Anche quest'altra impressione raccolta costituisce un'acuta sintesi: «Parto da una condizione di (limitata) estraneità, ma trovo molto interessante quel vostro puntare al superamento di tutte le ideologie, tentando perciò il recupero di quel fondo umano che ci accomuna tutti profondamente e che è tutt'altro di una vuota universalità, ma anzi è l'unica cosa che ci identifica come esseri umani e (perciò questa non è retorica) come fratelli»; il superamento delle ideologie non significa infatti mescolarsi in maniera indistinta, ma

il raggiungimento di una identità nuova, più pienamente umana: è nella realizzazione della fraternità che si possono salvare i valori contenuti nelle ideologie, che insieme alla fraternità erano l'emblema del progetto titanico dell'uomo moderno, ma che senza di

essa non sono riusciti a realizzarsi: «Libertà, uguaglianza, fraternità».

Dall'incontro tra le diverse culture tutti guadagnano, perché tutti hanno qualcosa da imparare, credenti e non credenti. Non ha senso un atteggiamento di superiorità da parte dei credenti, come se spettasse solo a loro di dare e insegnare, e ai non credenti, invece, spettasse di ricevere e imparare: proprio perché l'ideale dell'unità è cristianesimo, condivide la natura del cristianesimo: la verità è tutta data ai credenti nel Vangelo, ma è nella storia che tale verità dev'essere scoperta e realizzata; nella storia di ogni giorno, il credente non la possiede, deve cercarla insieme a tutti gli altri uomini, e dunque, anche, impararla da loro, perché quello dell'unità è l'ideale dell'unità tra tutti: dunque ognuno vi porta un contributo che è solo suo. Questa collaborazione continuerà, in un dialogo approfondito tra le diverse posizioni, per comprendere in modo sempre più pieno la verità.

Antonio Maria Baggio ■